



4 **LE SPINE DEL GOVERNO**

Domenica 17 maggio 1998



Non si placa la polemica nel governo sulla gestione dell'emergenza in Campania

Ambiente, Ronchi insiste: «A me le aree a rischio»

«Costa ha torto, io voglio solo fare il mio lavoro»

ROMA. A quale ministero devono essere attribuite le competenze per la difesa del suolo? Il ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, difende con i denti il suo ruolo: quello dell'ambiente, Edo Ronchi, chiede con forza il passaggio delle responsabilità e dei fondi al suo dicastero. Nessuno sembra intenzionato a cambiare idea e lo scontro, che da giorni alberga all'interno del governo, non si placa. Anzi è proprio il ministro all'Ambiente a rinfocolare la polemica e a ricordare che Costa si sta opponendo alla sua richiesta di assumere le competenze sulle aree a rischio di dissesto idrogeologico. «In effetti sì», dice Ronchi, su questo passaggio non c'è accordo, «ma penso che un ministro dell'Ambiente, di fronte al rischio di catastrofi ambientali,

non può non avere gli strumenti e i fondi necessari per intervenire. Voglio solo essere messo in condizione di poter fare il ministro dell'Ambiente». Tutto fermo, allora? Non proprio. Interpellato alla Camera, dove era presente ieri per l'iniziativa «Ragazzi in aula», Ronchi ha confermato che venerdì scorso, al termine del Consiglio dei ministri, il vicepresidente Veltroni (Prodi era già partito per impegni all'estero) aveva «ribadito formalmente l'impegno a prendere una decisione entro la settimana prossima» sulle competenze per la difesa del suolo. E per ricordare che quanto sta accadendo non è una semplice diatriba sulle attribuzioni di poteri tra un ministero all'altro, né un semplice «trasferimento» di competenze,

Ronchi chiarisce che la sua richiesta prevede «l'attribuzione all'Ambiente della gestione delle aree a rischio, per individuare insieme alle Regioni e per stabilire le misure di salvaguardia». Solo così, afferma, ci potrà essere «una svolta» e del resto, conclude Ronchi, «il dissesto idrogeologico è o no un problema ambientale?». Sulla diatriba tra i due ministri interviene anche l'ex ministro dei lavori pubblici e oggi senatore dell'Ulivo, Antonio Di Pietro. «È necessario rivedere le competenze», sottolinea il senatore del Mugello in trasferta a Padova per la campagna di raccolta firme sul referendum abrogativo della quota proporzionale, ma la trasformazione di queste responsabilità «non deve riguardare solo i ministri dell'Ambiente e

dei Lavori Pubblici, bensì deve coinvolgere tutti i soggetti che devono interessarsi della difesa del suolo». La tutela e la salvaguardia del nostro territorio, chiarisce Di Pietro, non si risolve «semplicemente spostando le competenze da un ministero all'altro, ma trovando il responsabile esecutivo di un progetto». Il senatore dell'Ulivo ha anche ricordato che uno dei mali italiani è l'enorme mole di passaggi burocratici («Dopo la mia firma, per farlo diventare operativo un atto occorrevano oltre 41 sottoscrizioni», ha raccontato Di Pietro durante una trasmissione a Tele Nord Est) e che fin quando ci saranno «troppe competenze frastagliate non si potrà operare».

Enzo Rizzo

LA RIFORMA DEI MINISTERI

Istruzione e cultura
Un ministero per: Pubblica istruzione, Università, Ricerca scientifica
Un ministero per: Beni culturali e Spettacolo

Territorio, ambiente e infrastrutture
Un unico ministero oppure due strutture ministeriali:
• una competente in materia di ambiente e territorio
• una competente in materia di trasporti e infrastrutture

Mercato e attività produttive
Ministero unico (industria e commercio, parte delle competenze della ricerca scientifica e tecnologica, parte delle competenze delle politiche agricole)

Formazione
Una struttura ad hoc (forse un'Agenzia) con compiti oggi attribuiti a Lavoro e Pubblica istruzione

Lavoro pubblico e privato
Riordino del ministero del Lavoro che potrebbe assorbire anche la gestione dei dipendenti pubblici, oggi attribuita alla Funzione pubblica

P&G Infograph

L'INTERVISTA

Il ministro dell'Industria: «Il post-Euro non autorizza il "rompete le righe". Serve invece uno sforzo congiunto»

Bersani: basta con queste liti

«I contrasti? Un riflesso un po' italico... È ora di dare più spazio alle Regioni»

ROMA. Ambiente, ancora niente di fatto. Le decisioni sulle misure da adottare per far fronte all'emergenza nelle aree a rischio di frana sono rinviate al prossimo consiglio dei ministri, venerdì prossimo. Ma la strada di un accordo fra i ministri dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici è tutta in salita. I Verdi intanto minacciano di andarsene dal governo se non saranno accolte le loro proposte, ma Paolo Costa tiene duro opponendosi al passaggio di competenze in materia di difesa del suolo dal suo ministero a quello dell'Ambiente.

Il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani getta acqua sul fuoco e invita alla collaborazione. **Ministro, questo duello fra Ronchi e Costa rischia di frenare l'azione di governo con lacci e lacciuoli e si riflette negativamente sulla maggioranza che sostiene l'esecutivo...** «Spero che si trovi una composizione. Questa situazione segnala un antico riflesso un po' italico. Ma il post-Euro non ci autorizza a un "rompete le righe". Dobbiamo ricondurre il tema del contendere alla sostanza: dire al Paese quello che bi-

sogna fare nell'immediato per tenere sotto controllo le situazioni a rischio. E per fare questo serve uno sforzo congiunto». **Costa dice che in questa materia si scontrano due filosofie.** «Distinguiamo i due piani, quello di intervento immediato e quello di prospettiva. C'è un problema di prospettiva che riguarda gli strumenti di governo: è assolutamente necessario, dopo le decisioni assun-

Per le aree a rischio non si possono ignorare gli enti locali

te sul decentramento, modificare la strumentazione esistente, sparsa e incoerente, e dar luogo a un riassetto di tutte le funzioni di governo, a una vera riforma da consegnare per la prossima legislatura. Ne dovremo discutere con calma per qualche mese. Poi c'è un problema urgente: decidere le misure da adottare per mettere sotto controllo le situazioni

a rischio. Ci eravamo dati quindici giorni di tempo, e per venerdì prossimo dovremo arrivare a formulare una proposta. Lavoreremo per trovare una soluzione». **Cominciamo dall'emergenza. Ronchi propone che gli siano affidati i poteri di difesa del suolo sulle aree a rischio lasciando ai Lavori Pubblici la difesa del suolo per l'ordinaria amministrazione. Ma Costa non è d'accordo.**

«Io non voglio entrare nel merito. Dico solo che per quanto riguarda le aree a rischio non si possono compiere dei passi significativi senza un coinvolgimento dei livelli regionali locali: è un punto dirimente. Non esisterà mai una soluzione per il territorio senza che coloro che ci abitano non si facciano carico della sua salvaguardia. Ritengo dunque sensato che si cominci a fare una rapida verifica delle situazioni a rischio, della pianificazione e delle salvaguardie esistenti in Italia, coinvolgendo le regioni, per arrivare a stendere un progetto straordinario di intervento sotto la responsabilità di Ambiente e Lavori Pubblici». **Per ora dunque nessuna redistribuzione di poteri, solo una triangolazione collaborativa fra i due ministeri e le regioni...** «Deve venire fuori nettamente che l'Ambiente in queste politiche ha una voce. Perché è fondamentale creare una connessione fra i Lavori



Pubblici (che detengono la pianificazione) e la politica ambientale. Credo che sia necessario cominciare a sperimentare questa connessione». **Quali sono le misure da prendere per l'immediato?** «C'è il problema di dare velocità all'estensione delle autorità di bacino: è un punto ineludibile. C'è l'es-

igenza di snellire alcune procedure della legge sulla difesa del suolo che sono farraginose. E c'è il problema della mobilitazione immediata di risorse umane e finanziarie. Ronchi dice che bisogna assumere dei geologi. Ma quanto tempo ci mettiamo? Bisogna verificare lo stato dei servizi geologici regionali, vedere se la Università possono dare una ma-

no... Serve poi verificare lo stato delle pianificazioni regionali e, laddove ci fossero spazi per interventi sostitutivi, provvedere». **Chi dovrebbe avere la responsabilità di tutte queste operazioni?** «Queste ed altre operazioni non possono essere condotte a prescindere dalle regioni e dovrebbero essere contenute in un progetto straordinario sotto la responsabilità congiunta di Ambiente e Lavori

Tutte le funzioni di governo vanno riorganizzate

Pubblici. Vedo un percorso: si comincia da qui a sperimentare una connessione fra due ministeri...». **La riorganizzazione di competenze fra i ministeri avverrà dopo e sarà sancita dalla riforma cui sta mettendo mano Bassanini. E qui si passa al discorso di prospettiva. Ma anche sui futuri assetti c'è divergenza di vedute. Si scontrano**

due ipotesi, quella del superministero (Ambiente-Territorio-Infrastrutture-Transporti) sostenuta da Costa, e quella dei due ministeri (Ambiente-Territorio e Transporti-Infrastrutture) sostenuta da Ronchi... «Io preferisco parlare di queste cose nel consiglio dei ministri. D'altro canto non posso nascondere come la penso. Cinque anni fa in Emilia Romagna abbiamo fatto una riforma di cui non ci siamo pentiti che inseriva in un unico assessore l'ambiente e la pianificazione (urbanistica) e in un altro la mobilità. Mi sembra dunque che la strada della connessione fra ambiente e territorio possa funzionare visto che è già stata percorsa in Emilia. Possiamo discutere su altre soluzioni naturalmente. So solo che su questi temi bi-

no... Serve poi verificare lo stato delle pianificazioni regionali e, laddove ci fossero spazi per interventi sostitutivi, provvedere». **Chi dovrebbe avere la responsabilità di tutte queste operazioni?** «Queste ed altre operazioni non possono essere condotte a prescindere dalle regioni e dovrebbero essere contenute in un progetto straordinario sotto la responsabilità congiunta di Ambiente e Lavori

Luana Benini

L'allarme fu dato in ritardo? Il pm Sessa sequestra i tabulati di Telecom per gli accertamenti

Nei paesi della frana l'esercito a guardia del fango

DALL'INVIATO

SARNO. Il decreto per la ricostruzione di Sarno e dei paesi colpiti dalla frana del 5 maggio sarà pronto a settembre, con la prossima legge finanziaria. Non si ripeteranno gli errori del terremoto del 1980, non sarà consentito l'allargamento artificioso dell'area del danno. I soldi saranno concentrati su cinque comuni: Sarno, Quindici, Siano, Braccigliano, San Felice a Cancellò. E la camorra non avrà mano libera. Lo ha detto Franco Barberi, che ieri è stato nelle zone investite dalla colata di fango. Il sottosegretario alla Protezione civile ha fatto un annuncio choc: «L'Esercito presiederà ventiquattrore al giorno le discariche dove stiamo depositando fango e macerie». Una quantità enorme di materiale, dai 7 ai 10 milioni di metri cubi, calcolano gli esperti, da «stoccare» in discariche già individuate e disponibili. Sono sparse su tutta l'area ed alcune sono state sequestrate a boss importanti della camorra come Pasquale Galasso. L'affare fango fa gola ai clan emergenti, si temono anche attentati ai camion: perciò occorrono misure drastiche. Nelle zone del disastro ieri non era ancora cessato lo stato di

preallerta, il professor Barberi ha trovato realtà diverse tra loro. A Quindici ha incrociato la protesta della gente. «Non vogliamo vivere nella paura». «Non faremo la fine del terremoto dell'80». Questo hanno detto al sottosegretario alla Protezione civile gli uomini e le donne del comune irpino. A Sarno, invece, Barberi, ha visitato il «cantiere» di Episcopo, il «cratere» della frana, dove il disastro ha fatto il maggior numero di vittime. I lavori - da qualche giorno affidati al Genio militare e sotto il diretto controllo della Protezione civile - vanno avanti velocemente. La piazza che ospita il Duomo di San Michele è stata liberata da fango e macerie, tanto che oggi nella chiesa madre si celebreranno le ceneri. Come una volta, prima che la montagna schiacciasse uomini e case. Barberi, «o professore», come lo chiamano da queste parti, ha voluto chiarire che la decisione di intervenire in modo massiccio ad Episcopo non è affatto un «commissariamento» del comune, «abbiamo sempre operato con pieno spirito di collaborazione», ma la sensazione che i rapporti tra Protezione civile ed amministrazione comunale siano tesi è evidente. Ieri Amedeo Sessa, il magistrato che indaga sulla fra-

na, ha fatto un blitz negli uffici del Comune sequestrando i tabulati delle telefonate fatte la sera del 5 maggio. L'ipotesi di reato è disastro colposo e il pm vuole accertare se vi furono ritardi nel lanciare l'allarme. Sequestri di documenti e tabulati Telecom anche alla Prefettura di Salerno. Questo il passato, il futuro è nelle mani del gruppo di geologi del Cnr che sta lavorando all'Università di Fisciano ad uno studio sulla sicurezza della montagna. Sarà consegnato entro stasera. «È solo allora ha detto Barberi - saremo in grado di tarare il dispositivo di emergenza». Non ci saranno più fughe e panico alle prime gocce di pioggia, sarà la rete pluviometrica disseminata nei punti critici del territorio a permettere di stabilire la soglia di allerta in caso di precipitazioni. L'analisi dei geologi servirà soprattutto a definire gli interventi urgenti sulla montagna ferita. «Bisogna - ha detto il sottosegretario - operare per frenare le masse di materiale ancora in bilico e mettere mano al risanamento del sistema di drenaggio delle acque, che è stato completamente stravolto dalla frana». Interventi urgenti, ma anche pericolosi, tanto che Barberi non ha escluso il ricorso a sgomberi delle aree più a rischio

anche per lunghi periodi, una ipotesi che in questi giorni è stata più volte ventilata. Ma a preoccupare il «professore», non è solo la staticità del monte, Barberi è allarmato dalle condizioni sociali della zona e dal pericolo che possa innescarsi un meccanismo di corsa ai finanziamenti a tutti i costi. «Qui non si può operare come per il terremoto dell'Umbria e delle Marche. Non c'è lo stesso tessuto sociale, la gente non ha lavoro, è sfiduciata e teme che tutto possa finire come per la ricostruzione del terremoto di venti anni fa». Per questo insieme di ragioni l'ordinanza che in settimana verrà approvata per i primi finanziamenti non potrà essere una «fotocopia». Qui la realtà è diversa - e dovremo inventarci misure speciali». Ma la ricostruzione non sarà legata allo sviluppo. «I soldi - ha chiarito Barberi - serviranno per ricostruire le case e per mettere in sicurezza l'intero territorio, al di fuori di questo percorso non c'è altro». Non ci saranno progetti faraonici e che nulla hanno a che fare con la frana, strade, aeroporti e infrastrutture inutili. Questa volta, forse, non vincerà l'«economia della catastrofe».

Enrico Fierro

IL DOSSIER

Legambiente: «Caos e ritardi»

NAPOLI. «Alle ore 14 del 5 maggio si manifestano i primi segnali di un movimento franoso. Un'ora dopo la prima frana sfiora alcune abitazioni. Poi in rapida successione l'impressionante sequenza di colate fangose, le prime vittime, le case travolte. Ma ancora alle 19.20 le autorità competenti non hanno un quadro chiaro di quanto sta avvenendo: il sindaco di Sarno comunica alla prefettura che nella frana sono coinvolti solo automobili. Tra le 20 e le 24 saranno quattro ore di terrore, boati, frane, morti. Ma solo alle 22.30 il prefetto di Salerno informa la protezione civile...». Si apre così, con una denuncia-cronistoria, «Fango» il dossier sul disastro che ha colpito la Campania presentato da Legambiente ieri a Napoli in una conferenza stampa tenuta dal presidente, Ermete Realacci. Sono sotto accusa «ritardi nei soccorsi, sottovalutazioni, caos». Una catastrofe



definita «innaturale», viste «le numerose denunce, inascoltate, sulla fragilità di quell'area». Come quella consegnata alla procura di Salerno il 23 ottobre 1988 sulle cause di un'alluvione che aveva colpito Episcopo: «Bisogna intervenire urgentemente a Sarno - chiedevano i periti - La zona è a grave rischio di frane che possono ripetersi anche in presenza di precipitazioni minori». Da qui la chiamata in causa «del presidente della Regione, Antonio Rastrelli, per quello che non ha fatto a difesa del suolo anche come commissario straordinario per l'emergenza idrogeologica, del prefetto di Salerno e del sindaco di Sarno», come pure della protezione civile, accusata di sottovalutazione. La frana del 5 maggio, per Legambiente, è una prova evidente di «malgoverno del territorio» e il Governo dovrebbe «assumere come priorità la difesa del suolo».

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mimo Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721
e al n. 4555 (giornale murale)
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

